

# Tra vita all'aria aperta e cibi genuini gli orti urbani ormai sono una realtà

Repubblica — 26 ottobre 2009 pagina 52 sezione: AFFARI FINANZA

Sono un hobby? Una moda effimera? Oppure l'inizio di un percorso che mette in discussione i confini tra città e campagna, tra la sfera della produzione economica e quella dello svago, tra il lavoro e il tempo libero? Quando per la prima volta la proposta ha cominciato a circolare in Italia, gli orti urbani sono stati accolti dai più con un sorriso ironico e l'aria di chi la sa lunga e ricorda tutti i proverbi del caso, da «la terra è bassa» fino a «l'orto vuole l'uomo morto». A qualche anno di distanza dal debutto, alla Fiera della creatività in scena alla Fortezza da Basso, a Firenze, è stato fatto il punto sulla situazione e il panorama che ne è emerso disegna un fenomeno ancora molto limitato ma non trascurabile per i suoi sviluppi potenziali. «L'idea di una barriera di orti per rivitalizzare le periferie e riappropriarsi delle stagioni non nasce dalla riproposizione di un'idea bucolica della natura, ma da una considerazione molto concreta», spiega l'architetto Aldo Civic, il teorico degli orti urbani come modello. «Da una parte c'è un bisogno materiale perché la classe media si è trovata con il potere di acquisto massacrato dalla crisi. Dall'altra un bisogno di qualità del tempo libero. E la proposta dell'orto urbano, a prescindere dal reddito, dà una risposta anche a un desiderio profondo di sicurezza energetica e alimentare, di avvicinamento alla natura, di ritorno a un ritmo che non sia scandito solo da eventi artificiali e programmabili». A Firenze è stato proposto un progetto di Italia Nostra che ha coinvolto l'Anci e la Coldiretti. Il protocollo di intesa prevede vari obiettivi. Primo: considerare gli orti come realtà sociale, urbanistica e storica sottraendoli alla marginalità e al degrado. Secondo: dare a questi spazi valore di luoghi urbani di qualità contro il consumo di territorio. Terzo: tutelare la memoria storica degli orti favorendo la socialità e la partecipazione dei cittadini. Quarto: favorire il recupero della manualità grazie alle attività commesse agli orti. «L'importanza degli orti urbani non è una novità dei nostri giorni», osserva Evaristo Petrocchi, il promotore dell'iniziativa. «Si tratta di spazi verdi che nei secoli sono stati partecipi della vita sociale, culturale, economica, alimentare del nostro paese, specie in periodi critici come le guerre, le pestilenze, le carestie. Punto di rifugio e di assistenza per i poveri, luogo ludico, di svago, di benessere alimentare ma anche con funzioni estetiche e di decoro per i più abbienti e per le loro abitazioni. Molti orti sono annessi a conventi, chiese e monasteri come luogo da dedicare alla meditazione, alla tranquillità, alla ricerca dell'armonia e della sintonia dell'uomo con la Terra». Tra le esperienze più interessanti c'è "L'orto senza bua", il progetto di "orto terapia" ideato dalla Fondazione dell'Ospedale Meyer per stimolare la guarigione dei bambini ricoverati nel centro di cura che è stato il primo a fare la scelta di rinnovarsi scegliendo i principi della bioclimatica in modo da abbattere i consumi energetici e aumentare il livello di benessere. Un altro esperimento interessante è l'orto dell'abazia benedettina di Assisi, un orto simbolo dell'iniziativa per la valenza storicoculturale (è annesso all'antica abbazia romanica di San Pietro di Assisi), sociale (è sempre stato destinato nel passato a colture orticole), urbanistica (risulta inserito nel contesto della cinta urbana della città), spirituale (è la diretta espressione del legame dell'uomo con la Terra nel messaggio dell'ordine di San Benedetto da Norcia). (a. cian.)